

Nelle sedute dei consigli comunale e regionale

Ricordata la figura e l'opera di La Pira

Dopo il sindaco Gabbuggiani hanno preso la parola i capigruppo - Gli interventi alla Regione della Montemaggi, Lagorio, Pasquini, Pezzati e dei rappresentanti degli altri partiti

Il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria ha ricordato la figura e l'opera del professor Giorgio La Pira in quel salone del Cinquecento che per tanti anni lo vide sindaco.

La seduta del consiglio comunale è stata aperta dal sindaco Ello Gabbuggiani che ha ricordato il significato della presenza di Giorgio La Pira nella vita della città. Gabbuggiani ha sottolineato il ruolo che il professor La Pira svolse quale sindaco della città nel corso degli undici anni che lo videro alla guida dell'amministrazione comunale. Richiamandosi al contributo da lui dato alla lotta antifascista, alla costituzione della difesa democratica cittadina e sul problema del dialogo e della pace fra i popoli, Gabbuggiani ha sottolineato l'esigenza di una profonda riflessione, di studi approfonditi sulla azione e sulla figura di Giorgio La Pira, suggerendo l'opportunità di adeguati, permanenti, organici iniziative e ricerche in questo senso.



Un'immagine di La Pira mentre parla in consiglio comunale

Subito dopo il discorso del sindaco, hanno preso la parola i rappresentanti dei diversi gruppi consiliari: Gianni Conti per la DC, Ventura per il PCI, Spini per il PSI, Tasselli per il PDUP-Manifesto, Lando Conti per il PRI, Foli per il PSDI.

La figura del sindaco La Pira (come riportato in altra parte della pagina) è stata solennemente ricordata anche in consiglio regionale.

La commemorazione alla Regione

Il suo messaggio di unità

Con una seduta commossa e solenne, il consiglio regionale, l'assemblea della Toscana, ha voluto ricordare e commemorare ieri la figura di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, uomo politico, appassionato apostolo della pace. Introducendo i lavori dell'assemblea il presidente Loretta Montemaggi ha voluto brevemente tratteggiare la vicenda umana e civile dello scampato.

«Con la Pira», ha affermato Loretta Montemaggi — scompare quella generazione di grandi figure fiorentine che dagli anni più bui del fascismo alla lotta di Liberazione, agli anni della ricostruzione sino agli inizi degli anni '60 fece della capitale della nostra regione un centro peculiare di incontri tra tendenze culturali e politiche diverse». Personaggi diversi e spesso avversari — Gaetano Pieraccini, Piero Calamandrei, Mario Fabiani, Don Milani — ma tutti accomunati da quella comune superiore consapevolezza della necessità di difendere ad ogni costo la dignità dell'uomo libero dalla guerra, dal bisogno e protagonista della pace.

L'appassionata attività di Giorgio La Pira si iscrive in questo ambiente fiorentino — «abituato più al dialogo che allo scontro settario» — e segna alcuni momenti più alti della vicenda cittadina nel trentennio repubblicano. Il

presidente del consiglio regionale a questo proposito ha ricordato la battaglia in difesa della Pignone e della «Caffa», le iniziative ecumeniche che — in piena guerra fredda — videro in Firenze riuniti a parlare di pace «provocatoriamente» insieme i rappresentanti di Francia e di Algeria, di Israele e del mondo arabo, sovietici ed americani.

È questo un patrimonio che non si è perduto; «alcune delle sue intuizioni e delle sue proposte degli anni '50 stanno diventando ogni giorno realtà: storiche sia sul piano interno che sul piano internazionale». A noi spetta ricordarlo, ha concluso il presidente dell'assemblea regionale, come una delle non molte persone che hanno dato speranza e fiducia agli uomini: speranza e fiducia nella giustizia e nella pace.

Il presidente della Giunta regionale Lagorio ha avanzato una proposta di immediata quella di intitolare a La Pira una strada di Firenze.

«La strada», ha detto Lagorio — è un momento decisivo della città, delle lotte e delle speranze della città: La Pira fu un profeta della città e dei suoi valori, amava la città, interpretava e partecipava alla sua vita e alle sue attese». Questo sindaco e uomo straordinario si «scieglieva volentieri nelle strade, in quel fervido disordine segno non equivoco di volontà di rottura contro ogni equilibrio

vecchio e conservatore».

Dai banchi della Democrazia cristiana ha parlato il consigliere Pezzati. «La Pira ci ha detto», afferma Pezzati — «che operare in politica è ricercare la matrice storica della propria fede e della propria cultura, fare attenzione ai fatti del tessuto storico presente, ricercandone il filo conduttore che invisibilmente ma realmente li unifica e li indirizza».

Al di là della necessaria riflessione profonda sull'opera e sulla vicenda dell'uomo, una cosa è decisiva — ha concluso Pezzati — si capisce subito: l'azione di Giorgio La Pira è stata una azione per la unità e per la pace. I rappresentanti di tutti i gruppi politici si sono associati al cordoglio: Arata per il PSI, Passiggi per il PRI, Mazzocco per il PSDI. Il compagno Pasquini ha concluso Fasquini — viene in mente a noi che gli fummo anche avversari come uno degli anticipatori di una stagione in cui dal dialogo bisogna passare alla collaborazione e costruire — così la giustizia vera e la pace reale, una società dai nuovi tratti».

La solenne seduta commemorativa si è conclusa con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno che fa voti affinché le spoglie di Giorgio La Pira siano sepolte nella città di Firenze, così significativamente legata alla sua opera

esemplari — stimoli e segni più che momenti politici — scandallizzava i benpensanti e i burocrati. Pasquini ha ricordato un passo di una lettera che il sindaco di Firenze inviò ad un ministro oltre vent'anni fa: «Non mi batto per la democrazia elettorale», scrisse La Pira — mi batto per il pane delle creature senza pane, complesso anche il pane della vera libertà, non quella delle chiacchiere...».

E infine La Pira fu uomo del dialogo, anche nei tempi duri, «scorse dappertutto i segni di una unità da venire. Volle il dialogo, con tenacia e fermezza impose il dialogo, oggi c'è bisogno, per risolvere il Paese, per dare una soluzione positiva alla crisi di unità, di collaborazione, di coraggio».

«Oggi il La Pira dei giorni migliori, dei giorni eroici», ha concluso Fasquini — viene in mente a noi che gli fummo anche avversari come uno degli anticipatori di una stagione in cui dal dialogo bisogna passare alla collaborazione e costruire — così la giustizia vera e la pace reale, una società dai nuovi tratti».

Il testamento del professor La Pira

Ha lasciato solo libri e documenti

Ieri è stato aperto il testamento che Giorgio La Pira ha sottoscritto il 4 agosto scorso. Il tutto è contenuto in una paginetta. «Non mio erede universale», è scritto nel testamento — è il convento di San Marco in Firenze nella persona del padre provinciale pro-tempore. Lascio allo stesso convento di San Marco in Firenze la mia biblioteca e cioè tutti i libri che io possedevo, tutto

l'archivio costituito dalla corrispondenza e tutti gli altri documenti della mia segreteria. Per l'archivio e la segreteria dispongo che le decisioni per le eventuali pubblicazioni, conservazione dei documenti e ogni altro provvedimento in merito sia di competenza dell'Antinoteca Giovanni Tilli nata Rabissi con la «cooperazione» e l'accordo di Giuseppe Arpioni e Maria Fioretta Mazzei ed ai

superstiti o al superstiti finché non rimanga in vita.

Gli eventuali utili che potessero derivare da pubblicazioni o altra utilizzazione, al netto delle spese di conservazione e riordino, saranno destinati ad opere ed istituzioni di assistenza ai giovani che saranno scelte di comune accordo dai miei esecutori testamentari. Mie esecutori testamentari dispongo che siano: Giuseppe Ar-

pioni, Maria Fioretta Mazzei, Antinoteca Giovanni Tilli Rabissi».

Come è noto la signora Antinoteca è stata per lunghi anni la sua segreteria mentre Giuseppe Arpioni e Fioretta Mazzei gli sono stati vicini nel lungo impegno politico e sociale. Fioretta Mazzei è attualmente consigliere comunale in Palazzo Vecchio.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE
D SERVIZIO NOTTURNO
P.zza S. Giovanni, 20r; v. Ginori, v. della Scala, 49r; p.zza Dalmazio, 24r; v. G.P. Orsini, 27r; v. Di Brozzi, 22a/b; Int. Staz. S.M. Novella; v. Starnina, 41r; p.zza Isolotto, 5r; v.le Calatafimi, 6r; Borgognissanti, 49r; p.zza Delle Cioie, 2r; S. Senese, 105r; v. G.P. Orsini, 20r; v.le Guidoni, 88r; v. Calatafimi, 7r.

BENZINA DI NOTTE
Scoperti con orario dal 22 alle 7 i seguenti distri-

buttori: viale Europa ESSO; via Baccio da Montepulciano; via Rocca Tedalda AGIP; via Senese AMOCO.

QUARTIERE 6
È stata istituita, nel corso di un'assemblea pubblica del quartiere, con una consultazione giovanile, con lo scopo di condurre un'indagine conoscitiva sulle strutture produttive, artigianali, commerciali e dei servizi del quartiere. L'indagine ha lo scopo di verificare le reali possibilità occupazionali per i 250 giovani (in prevalenza

donne) iscritti alle liste, per rendere operante la legge speciale sull'occupazione giovanile.

FIERA A GALLIANO
Il consiglio di frazione e la biblioteca comunale di Galliano, in occasione della fiera annuale hanno organizzato una settimana di iniziative. Domani alle 21 nella biblioteca comunale presentazione del libro di Ivo Guasti «Apologo». Sarà eseguita inoltre una proiezione di diapositive di Paolo Forasassi.

NUOVO SPAZIO MUSICALE
Oggi al circolo «Vecchio mercato», via Guelfa 64, si apre un nuovo spazio musicale a cura del coordinamento dei gruppi musicali fiorentini. La formula è quella già collaudata alla S.M.S. Andrea del Sarto: «Musica Attraverso».

Il primo gruppo che parteciperà alla formulazione dello spettacolo è il gruppo di ricerca etno-musicale «La puccina».

I tecnici e gli studiosi del «progetto Leonardo»

Con gli infrarossi hanno trovato una seconda sala dei Cinquecento

Ricercando la battaglia di Anghiari si sono scoperte le esatte dimensioni del salone di Palazzo Vecchio intorno ai primi del '500 - Finestre e porte ora scomparse - Un metodo di indagine da estendere

Quando intorno al 1505 Leonardo prese pennelli e colori per dipingere la misteriosa «Battaglia di Anghiari» il Salone dei Cinquecento non era così come sono abituati a vederlo i fiorentini e le migliaia di turisti che ogni giorno lo inquadrano nei mirini delle loro macchine fotografiche. La grande sala era più bassa di almeno quattro metri ma in pensiero la luce pioveva uniforme da ogni parte, da grandi finestre luminose chiuse col tempo e soffocate.

C'erano quattro sulla parete ovest, due su quella est e sei che guardavano a nord e a sud (tre su una parete e tre sull'opposta). C'erano poi diverse finestre, porte e porticine, grandi e archi ora scomparsi, murati. Della loro esistenza gli storici dell'arte e gli addetti ai lavori dubitavano da tempo ma mai nessuno fino ad oggi era riuscito a dimostrarlo con assoluta certezza e soprattutto mai nessuno ce l'aveva fatto ad indicare con esattezza la loro posizione. Ci sono riusciti invece i tecnici e gli studiosi del «progetto Leonardo» che per un anno intero si sono armati di strumenti per i ponteggi appositamente allestiti a ridosso delle enormi pareti del salone. Hanno adoperato gli strumenti e le tecniche più raffinate, si sono accostati agli intonaci con la stessa amorevole cura con cui il medico si rivolge al malato.

Il loro lavoro è finito da qualche giorno: la ricerca «Battaglia di Anghiari» rimane ancora avvolta dalle nebbie fitte del mistero e dei secoli, ma il lavoro dello staff del «Progetto Leonardo» non è stato inutile. L'ultima parola su di esso la dovrà dire la commissione di esperti ed amministratori che darà il suo responso sabato, ma già da ora non è azzardato affermare che i risultati raggiunti non sono meno anche dall'occasione che ha originato la ricerca (il tentativo di ritrovare sotto i dipinti del Vasari un affresco di Leonardo) l'essere riusciti a fornire le dimensioni del salone dei Cinquecento, esatte del tutto, in un tempo in cui il genio di Vinci avrebbe posto mano alla sua opera è risultato di grande rilievo.

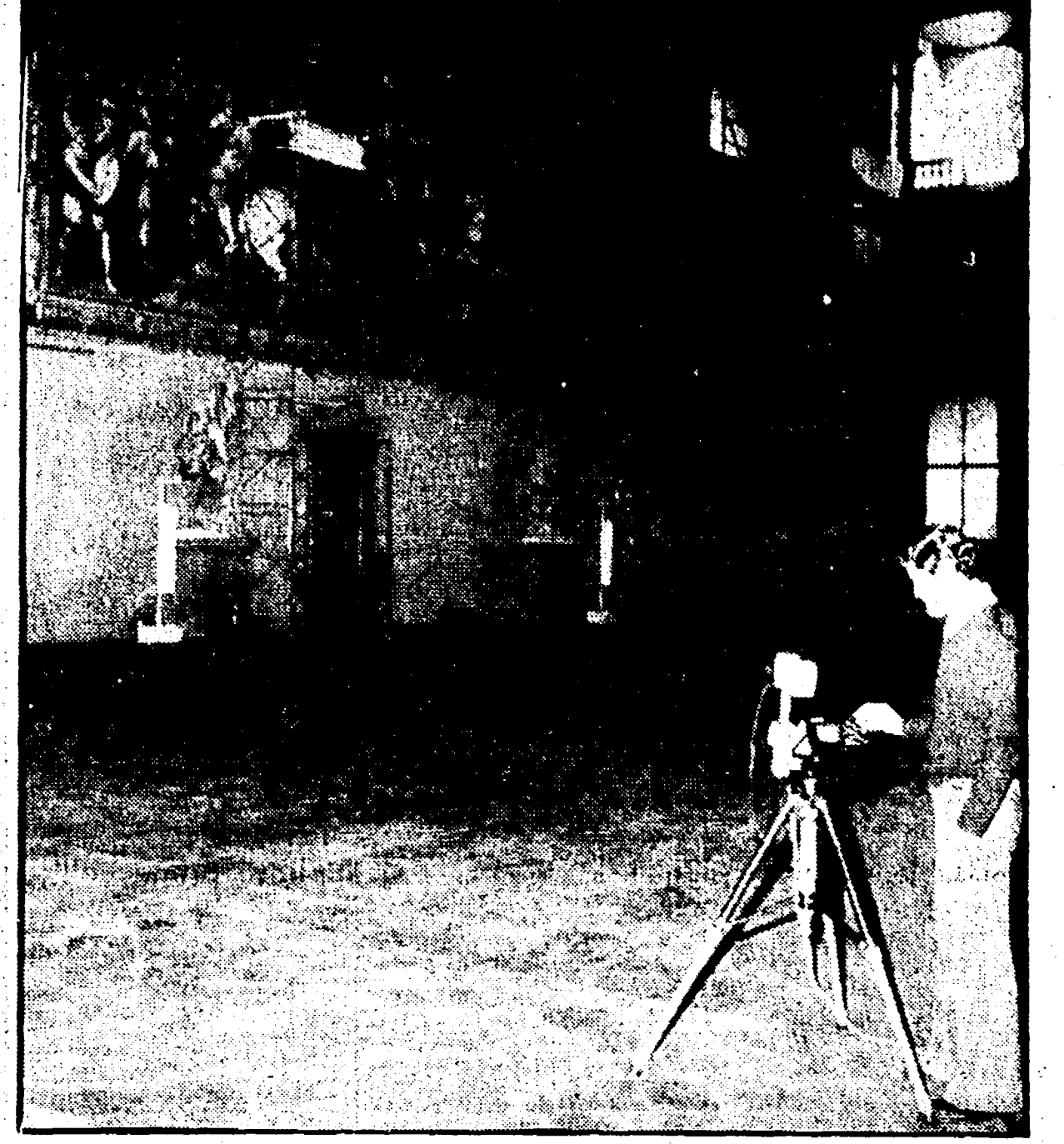
Fino ad ora erano stati molti gli studiosi che sulla base di documenti, ipotesi e supposizioni avevano tentato di ricostruire la grande sala. Wilde, Pedretti, Froy ed altri nomi illustri della storia dell'arte avevano scritto fiumi di parole, dato alle stampe voluminosi incartamenti per spiegare le loro teorie e i loro disegni, ma tutti si erano arenati di fronte all'impossibilità di dimostrare, fatti e cifre alla mano, che le loro non erano solo parole suffragate da studi e documenti più o meno attendibili.

Per farlo c'è voluto il contributo di tecnici, macchinari, di tecnici e scienziati che la storia dell'arte l'hanno studiata solo sui banchi del liceo e orecchiate su libri come impone il buon gusto. Sono stati loro a dare valore di certezza ad alcune delle teorie degli storici dell'arte e a suonare senza pietà le ipotesi sbalate, i ragionamenti campati in aria. Termovisione è la tecnica adoperata per scoprire i segreti di quel che non si vede, che sta sotto. E la parola già dice tutto. Con un apparecchio di poco più piccolo di una normale cinepresa collegato ad un minuscolo monitor i tecnici hanno «letto» quel che si celava sotto gli intonaci e gli splendidi colori degli affreschi. Con la termovisione si è riusciti a rilevare la distribuzione della temperatura sulle pareti del salone e a rendere visibili gli sbalzi termici. Sul monitor sono apparse, incerte, le immagini del salone com'era in una varia tonalità di grigi.

Il «cervello» del progetto Firenze è l'ingegnere biomedico Maurizio Seracini, laureato a Padova e all'Università di California di San Diego. Per cinque anni Seracini è rimasto negli Stati Uniti e per un anno e mezzo ha lavorato in un ospedale, poi è tornato.

«Le possibilità di utilizzazione di queste raffinatissime tecniche», sostiene Seracini — sono enormi nel campo dell'arte. Ma non si può procedere a caso e alla giornata magari vivendo sul buon cuore degli altri, sui denari che le fondazioni estere ci elargiscono».

Per il direttore del «progetto Leonardo» ci vogliono dei piani, dei programmi di lavoro magari anche umili che si pongano l'obiettivo di intervenire su un numero ben delimitato di opere d'arte e



I lavori all'interno di palazzo Vecchio che hanno portato alla scoperta delle vecchie dimensioni del salone dei Cinquecento

L'8 per cento in più rispetto al '76

Centomila hanno visitato la mostra del mobile e della radio televisione

In centomila hanno visitato la undicesima mostra nazionale del mobile è la nona mostra-mercato della televisione allestita nei nuovi padiglioni della Fortezza da Basso. Un aumento dell'otto per cento rispetto alla precedente edizione nei vecchi locali del Parterre. Era questa la prova generale per il nuovo complesso fieristico.

«Non possiamo che esprimere soddisfazione», ha detto il presidente dell'ente mostra d'arte Cesare Matteini, nel corso di un incontro con la stampa — per l'ottimo funzionamento degli impianti e dei servizi interni. Tuttavia le migliaia e migliaia di visitatori hanno dovuto affrontare alcuni disagi sia per la mancata regolamentazione degli accessi alla Fortezza, sia per l'entrata a imbuto, sia per la sistemazione del piazzale di accesso e la provvisoriarietà dell'«ammisione».

Nel prossimi mesi sono in programma opere di restauro del complesso monumentale della Fortezza a cura della Sovrintendenza alle Belle

Aveva cercato di strangolarlo

Tre anni alla donna che aveva tentato di uccidere il marito

Ricoverata più volte in un ospedale psichiatrico, Morena Gonnelli, 30 anni, è stata giudicata ieri dalla corte di assise per tentato omicidio del marito. In una stanza di Albergo, la notte del 9 dicembre, dello scorso anno, cercò di strangolare il marito, Girolamo Vanni, che aveva appunto conosciuto durante uno dei suoi soggiorni in una casa di cura. Dopo avergli stretto attorno al collo un foulard, la donna tentò di uccidere il marito. Gli inquirenti non trovarono nel corso dell'inchiesta alcun elemento che potesse far luce sui motivi che avevano provocato l'insano gesto.

L'uomo, ascoltato ieri mattina dai giudici (presidente Piragino, pubblico ministero Vigna) ha dichiarato che forse il motivo doveva essere ricercato nel fatto che quella sera prima di ritirarsi in albergo, nel corso di una ce-

Polemica sul personale del Comune

«Gli stipendi sono adeguati al contratto nazionale»

Recentemente i consiglieri comunali del PRI Lando Conti e Aldo Orvieto hanno inviato al sindaco una lettera aperta sui problemi del personale e della retribuzione dei dipendenti di Palazzo Vecchio. Nella nota i consiglieri hanno denunciato la situazione di disparità di trattamento ancora esistente, e hanno mosso critiche all'amministrazione, che avrebbe tenuto un atteggiamento di inerzia di fronte alla condizione di disagio della categoria.

Per i consiglieri repubblicani anche la commissione consultare per la ristrutturazione non lavora come dovrebbe ed è necessario, al fine di sbloccare la situazione, l'intervento diretto del sindaco.

All'interno dell'Ente locale di Firenze — replica l'assessore Cocchi in una nota diffusa ieri — non esiste il problema della «giungla» retributiva, poiché gli stipendi sono quelli derivanti dall'applicazione del contratto nazionale di lavoro che la giunta recepi, dando corso al pagamento degli arretrati. Contemporaneamente, dopo un intenso lavoro svolto attraverso un costante rapporto con le organizzazioni sindacali, furono varati provvedimenti che hanno consentito di eliminare le sperequazioni ancora presenti all'interno del comune.

Rivendicato l'attentato all'Hoechst di Fiesole

Rivendicato l'attentato all'Hoechst di Fiesole

È stato rivendicato da un sedicente e nullo in lotta per il comunismo l'attentato compiuto ieri notte contro il deposito dell'azienda farmaceutica tedesca Hoechst, a Fiesole. I danni ad una prima stima ammonterebbero ad una decina di milioni: le fiamme hanno bruciato gli infissi ed annerito le pareti, si teme che anche un soffitto sia rimasto lesionato.

Verso la mezzanotte e mezza una deflagrazione, seguita dal divampare delle fiamme, ha attirato l'attenzione di alcuni passanti che hanno immediatamente dato l'allarme: i vigili del fuoco e gli artificieri si sono immediatamente recati in via Vecchia Fiesolana 7, a San Domenico di Fiesole, dove sorge il deposito. Sul posto è stato ritrovato un sacchetto dell'immediata contenente della polvere nera con una miccia innescata ed inesplosa. Il sindaco di Fiesole, Latini, appena avuto notizia dell'attentato, si è recato sul posto per verificare l'accaduto e per portare la solidarietà della cittadinanza.

NELLA FOTO: i locali danneggiati.

Culla

Culla

La casa della famiglia Caminati è stata allertata dalla nascita del piccolo Federico. Al compagno Antonio Caminati, nostro collaboratore, e alla gentile consorte, giungono gli auguri dei compagni della redazione dell'Unità.